

Divario digitale e sviluppo territoriale

Il ruolo del ‘Presidio di Comunità’ nella mitigazione delle disuguaglianze tra aree rurali e urbane

Mario Mirabile

South Working - Lavorare dal Sud A.P.S., Italia

Abstract This article aims to examine the complex relationship between the digital divide and territorial development in Italy, focusing on the emergence of community-driven solutions to bridge the disparities between rural and urban areas. By analysing the ‘Presidi di Comunità’ (or *Community Hubs*) model, particularly within the framework of the South Working initiative, the study explores how collaborative spaces can help mitigate both the challenges arising from the absence or low density of technological infrastructure and the social isolation associated with remote working, especially in marginalised areas. The research contributes to the debate on how an effective digital inclusion strategy requires a holistic approach that integrates physical and virtual infrastructure, digital connectivity, and social support systems. The case study of the Madonie and Cefalù area in Sicily illustrates how these ‘Presidi di Comunità’ can foster economic development and social cohesion while supporting remote working opportunities from inland regions.

Keywords Digital divide. Digital infrastructure. Remote work. South Working. Territorial development. Presidi di Comunità. Community Hubs. Coworking spaces. Local communities. Inner areas. Social cohesion.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Divario digitale e lavoro a distanza: barriere socio-tecnologiche allo sviluppo rurale. – 3 Infrastruttura digitale e ‘Presidi di Comunità’: colmare i divari rurali-urbani attraverso spazi collaborativi. – 4 Conclusione.

1 Introduzione

La trasformazione digitale della società è diventata una caratteristica distintiva del XXI secolo; tuttavia, persistono significative disparità nel modo in cui diversi territori e comunità accedono e beneficiano delle tecnologie digitali. Queste disparità, comunemente note come divario digitale, si manifestano non solo attraverso l'accesso tecnologico, ma anche attraverso le competenze, i modelli di utilizzo, il genere, l'età e la capacità di sfruttare le risorse digitali per il progresso economico e sociale (Vasilescu et al. 2020). A questo proposito, come dimostrano Bologna e Savioli (2023), mentre il divario di genere nell'uso di Internet si è azzerato per la fascia d'età 20-54 anni, permangono significative disparità tra i gruppi di età più avanzata, con uno svantaggio femminile che raggiunge circa 10 punti percentuali dai 65 anni in poi. La pandemia ha esacerbato queste disuguaglianze, poiché le capacità di lavorare da remoto e l'accesso ai servizi digitali sono diventati fattori determinanti per la vita delle persone e delle organizzazioni (Sostero et al. 2020).

Recenti ricerche hanno dimostrato che le disuguaglianze territoriali e il divario digitale sono profondamente interconnessi, creando svantaggi compositi per determinate regioni e professioni (Lapatinas et al. 2022; Sostero et al. 2020). Le città con una maggiore complessità economica tendono a dimostrare una maggiore resilienza agli shock economici e una migliore infrastruttura digitale, mentre le aree periferiche spesso sono carenti in termini di connettività (Lapatinas et al. 2022). In particolare, la complessità economica delle città, che misura la diversità e la sofisticazione delle loro attività economiche, è emersa come un fattore cruciale nella comprensione di queste disparità. Le ricerche indicano che le città con punteggi di complessità economica più elevati tendono a possedere infrastrutture digitali più avanzate e dimostrano una maggiore capacità di innovazione e adattamento al cambiamento tecnologico. Questo crea un ciclo auto-rinforzante in cui le aree digitalmente connesse diventano sempre più attraenti sia per le imprese che per i lavoratori qualificati, mentre le regioni meno connesse affrontano sfide crescenti nel mantenere popolazione e attività economica (Lapatinas et al. 2022).

L'accelerazione dei processi di trasformazione digitale, in particolare a seguito dei recenti eventi globali, ha reso più urgente che mai affrontare queste sfide. Con il lavoro da remoto e l'erogazione di servizi digitali che diventano sempre più centrali nell'attività economica, cresce il rischio di ulteriore marginalizzazione per i territori meno connessi (Vasilescu et al. 2020). In effetti, l'Indice dell'Economia e della Società Digitale (DESI) 2021 colloca l'Italia al ventesimo posto su 27 Stati membri dell'UE, evidenziando significative lacune nelle competenze e infrastrutture digitali.

Solo il 42% delle persone tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base rispetto alla media UE del 56%, mentre solo il 22% ha competenze digitali superiori a quelle di base contro una media UE del 31% (DESI 2021).

La dimensione territoriale del divario digitale italiano è particolarmente evidente quando si esaminano le differenze tra aree urbane e rurali. Questa marginalizzazione digitale delle aree non centrali e urbane crea quello che van Deursen e van Dijk (2014) definiscono un doppio divario digitale - dove la localizzazione geografica aggrava le barriere socio-economiche esistenti all'inclusione digitale. Questo fenomeno è stato particolarmente pronunciato nel contesto dell'adozione del lavoro a distanza, dove i territori con infrastrutture digitali limitate si sono trovati sempre più isolati dalle opportunità economiche (Vasilescu et al. 2020).

Il caso italiano presenta un esempio rilevante di queste dinamiche. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (2024) classifica i territori in base alla loro distanza dai centri di servizi essenziali ('poli'). La classificazione distingue tra poli urbani, aree periurbane (entro 27,7 minuti dai poli) e aree interne, ulteriormente suddivise in territori intermedi (27,7-40,9 minuti), periferici (40,9-66,9 minuti) e ultra-periferici (oltre 66,9 minuti). Secondo il quadro politico della SNAI, le aree interne comprendono quasi 4.000 comuni e il 58,8% del territorio italiano che affronta sfide significative nell'accesso ai servizi essenziali (Openpolis 2024), esemplificando come la marginalità geografica possa essere aggravata dall'esclusione digitale e possa creare barriere allo sviluppo economico e all'inclusione sociale (Lapatinas et al. 2022).

Tale prospettiva aiuta a interpretare perché alcuni territori hanno avuto più successo nello sfruttare le tecnologie digitali per lo sviluppo economico mentre altri rimangono intrappolati in cicli di marginalizzazione (Lapatinas et al. 2022; Allievi 2020). Pertanto, è cruciale comprendere come il divario digitale interagisca con le disuguaglianze territoriali esistenti e il lavoro a distanza, e sviluppare approcci integrati per affrontare simultaneamente sfide e opportunità.

2 Divario digitale e lavoro a distanza: barriere socio-tecnologiche allo sviluppo rurale

Nel 2025, il numero di lavoratori da remoto in Italia si attesta a circa 3,55 milioni, mostrando una sostanziale stabilità rispetto ai 3,58 milioni del 2023. Questo dato riflette un cambiamento strutturale nel mondo del lavoro, con le grandi imprese che guidano l'adozione del lavoro a distanza (1,91 milioni di lavoratori, +1,6% rispetto al 2023). Al contrario, le piccole e medie imprese (PMI) registrano un

calo (520.000 nel 2024 contro 570.000 nel 2023), mentre la Pubblica Amministrazione e le microimprese mantengono livelli stabili, rispettivamente con circa 500.000 e 625.000 lavoratori (Osservatorio Smart Working 2025). Questa crescente diffusione del lavoro a distanza non rappresenta soltanto un'evoluzione organizzativa, ma si inserisce in un contesto di trasformazioni più ampie e profonde, caratterizzate da un'elasticità multidimensionale che coinvolge anche infrastrutture, modelli organizzativi e comportamenti, sia individuali che collettivi. Infatti, secondo il World Economic Forum e Capgemini (2024), entro il 2030 i lavori digitali globali cresceranno del 25%, superando i 90 milioni di ruoli eseguibili da qualsiasi luogo. Tali tendenze sono influenzate da forze endogene (e.g., progressi tecnologici, cambiamenti organizzativi, e capacità individuali) ed esogene (disparità territoriali, politiche pubbliche e fenomeni globali). In particolare, la diffusione di tecnologie digitali avanzate come le piattaforme di comunicazione e collaborazione (e.g., Zoom, Slack e Google Drive), o le piattaforme di gestione dei progetti (e.g., Asana, Trello), rendono possibile la transizione verso il lavoro da remoto (Gupta, Agarwal 2024). Questi strumenti permettono una maggiore interconnessione e produttività, ma richiedono infrastrutture adeguate e competenze specifiche per essere valorizzati appieno (Khademorezaian et al. 2023; Cascio, Montealegre 2016; Messenger, Gschwind 2016). Inoltre, la pandemia ha anche accelerato l'adozione di modelli di lavoro flessibili, spingendo le organizzazioni a rivedere le gerarchie tradizionali e a promuovere modelli basati sulla fiducia e sull'autonomia dei lavoratori (Brown, Leite 2023; Raghuram 2021), portando anche importanti ripercussioni positive sulla sostenibilità ambientale in termini di riduzione del traffico, congestione, inquinamento (Roberto et al. 2023).

In relazione alle forze esogene, l'ampia adozione del lavoro a distanza sta anche trasformando l'approccio agli spazi di lavoro e di vita (Mariotti et al. 2023; Ghislieri et al. 2021; Como et al. 2020). In particolare, si stanno sempre più affermando i modelli 'coworking di prossimità', o 'locali', per conciliare esigenze lavorative e bisogni di cura personale e di ridurre lo spostamento casa-lavoro (Manzini Ceinar, Mariotti 2021). Tuttavia, le differenze tra aree urbane e periferiche in termini di infrastrutture digitali potrebbero creare un 'doppio divario digitale', che ostacola l'accesso al lavoro da remoto nelle regioni meno connesse.¹ A evidenziare ulteriormente tali divari è la scarsa presenza di spazi di lavoro condivisi nelle aree periferiche dell'Italia, che potrebbe invece costituire un utile strumento di politiche pubbliche (Ciccarelli, Mariotti 2023; Frixia, Mirabile 2023). Infine, eventi come la pandemia e i conflitti in Europa

¹ Marcus et al. 2024; Vasilescu et al. 2020; Deursen, van Dijk 2014; Whitacre, Mills 2007.

hanno agito come catalizzatori per il lavoro da remoto, ma hanno anche evidenziato le fragilità delle economie meno preparate a integrare soluzioni digitali avanzate (Yaroshenko, Lutsenko 2022).

Tali forze endogene ed esogene mettono in ulteriore risalto il ruolo cruciale dell'infrastruttura digitale nel consentire ambienti di lavoro da remoto produttivi e nell'influenzare l'attrattività dei territori rurali per i lavoratori da remoto (Mirabile 2022). A questo proposito, come dimostrato da de Clercq et al. (2023), l'espansione digitale ad alta velocità dell'Europa rurale, quella più periferica rispetto ai centri urbani più densamente popolati, rappresenta un potenziale punto di svolta per ulteriori politiche di sviluppo rurale attraverso il suo ruolo di infrastruttura polivalente. In particolare, la relazione tra tecnologie digitali, connettività digitale – ovvero «the availability and access to infrastructure for using digital technologies...» (Lynn et al. 2022, 110) – e sviluppo rurale è complessa e multiforme. In primo luogo, l'infrastruttura a banda larga ad alta velocità è diventata essenziale per il lavoro a distanza, con una diffusione e adozione influenzate da vari fattori socio-economici tra cui età, genere, istruzione, reddito e occupazione (Warschauer 2003). In secondo luogo, il divario digitale si estende oltre il mero accesso alle risorse ICT, incorporando fattori socio-economici offline che influenzano significativamente la disuguaglianza digitale (Vassilakopoulou, Hustad 2023). Infatti, il successo dell'adozione del lavoro a distanza nelle organizzazioni è largamente determinato da quanto bene il divario digitale viene risolto a livello individuale, considerando in particolare che la fornitura organizzativa di dispositivi tecnologici spesso maschera gli effetti di ambienti tecnologici limitanti (Soga et al. 2024). In terzo luogo, anche se la ricerca mostra che la banda larga ad alta velocità stimola particolarmente la crescita economica rurale (de Clercq et al. 2023), il divario digitale nel lavoro a distanza tende a beneficiare in modo sproporzionato i lavoratori con redditi più elevati e impiegati in mansioni d'ufficio (Sostero et al. 2020). A livello globale, questa disparità è stata ulteriormente amplificata dalla polarizzazione globale del lavoro a distanza indotta dalla pandemia (Braesemann et al. 2022).

Inoltre, l'impatto del lavoro a distanza sulla vita dei lavoratori è ulteriormente complicato da varie dimensioni socio-tecnologiche che modellano le condizioni di lavoro e le esperienze vissute. Graham e Anwar (2019) mostrano che i lavoratori a distanza spesso affrontano sfide legate a libertà, flessibilità, precarietà e vulnerabilità che devono essere comprese come un continuum piuttosto che come fattori discreti. In effetti, la difficile integrazione economica dei lavoratori della conoscenza nelle aree rurali, nonostante l'avvento delle tecnologie digitali, rimane una sfida significativa (Bürgin et al. 2022). Questa integrazione è complicata dall'accesso limitato ai servizi essenziali nelle aree rurali, inclusi scuole, ospedali e trasporti

pubblici, che persiste sia in termini di distanza di viaggio che di qualità del servizio (Bisello, Litardi 2024). La ricerca dimostra che, insieme alle amenità paesaggistiche e al dinamismo culturale, i servizi locali sono un fattore chiave nell'attrarre la migrazione residenziale verso le aree rurali (Flipo et al. 2022), rendendo lo sviluppo di infrastrutture cruciale per una rivitalizzazione rurale di successo attraverso il lavoro a distanza.

Per i lavoratori a distanza che vivono nelle aree interne, queste sfide sono particolarmente acute poiché spesso operano in ambienti tecnologici limitanti che richiedono forti risposte adattive per stimolare la produttività, a partire dalla carenza di spazi di lavoro terzi nelle aree interne che permetterebbero loro di mitigare la loro condizione di lontananza dai principali centri di lavoro, spesso localizzati nelle aree urbane. Il divario digitale nelle aree rurali si manifesta non solo nell'accesso alla tecnologia, ma nell'insieme dei fattori abilitanti come il *know-how* tecnologico, i requisiti spaziali e la flessibilità necessaria per spazi adeguati al lavoro da remoto (Soga et al. 2024). Questa concettualizzazione più ampia delle relazioni tra divario digitale, lavoratori a distanza e aree rurali rivela come l'attenzione tradizionale al solo accesso non riesca a catturare i diversi fattori che consentono o impediscono agli individui di utilizzare efficacemente le tecnologie digitali per il lavoro a distanza. In risposta a queste sfide, sono emerse soluzioni innovative sviluppate dalle comunità locali per colmare il divario digitale e supportare il lavoro a distanza nelle aree rurali, in particolare attraverso la realizzazione di spazi collaborativi che possano rispondere ai bisogni tecnologici, culturali e sociali delle persone.

3 Infrastruttura digitale e 'Presidi di Comunità': colmare i divari rurali-urbani attraverso spazi collaborativi

Le disparità socio-spaziali nell'accesso digitale tra aree urbane e rurali costituiscono un fenomeno multiforme che ha stimolato diverse iniziative ibride, sia istituzionali che guidate dalla comunità. L'efficacia di queste iniziative dipende sempre più dall'orchestrazione di reti composite di 'portatori di interesse' (e.g., associazioni non profit locali, amministrazioni, imprese, singoli cittadini, istituzioni culturali territoriali, etc.) che collaborano per stabilire e coltivare hub culturali e sociali che fungono da punti di convergenza per l'*empowerment* tecnologico, culturale e sociale.

Come dimostra la ricerca di Di Marino e Lapintie (2020), gli spazi istituzionali in evoluzione, in particolare le biblioteche, possono funzionare come spazi di lavoro transizionali e hub di innovazione, offrendo accesso pubblico alle risorse digitali, inclusa la connettività wireless gratuita. Le biblioteche pubbliche, in particolare, sono

emerse come significativi punti di connessione non commerciali tra ambienti fisici e digitali, dimostrando capacità di miglioramento dell'alfabetizzazione tecnologica e facilitando la comprensione sociale dell'evoluzione tecnologica (Ylipulli, Luusua 2019). Queste istituzioni si manifestano come luoghi democratici per il design partecipativo, fornendo sia risorse infrastrutturali che paradigmi educativi che rafforzano i principi democratici e i valori egualitari. La loro offerta comprende anche l'accesso e l'istruzione nelle tecnologie emergenti, incluse l'intelligenza artificiale, la robotica e le applicazioni di realtà virtuale, favorendo così incontri trasformativi che aumentano la comprensione dei cittadini delle implicazioni, potenzialità e vincoli tecnologici.

Un più recente progetto accademico cerca di classificare sistematicamente gli spazi collaborativi emergenti, illustrando il loro potenziale nell'affrontare questioni sociali ed economiche, tra gli altri aspetti. La tassonomia sviluppata nell'ambito del programma di ricerca europeo *The Geography of New Working Spaces and the Impact on the Periphery* fornisce un utile quadro tassonomico (New Working Spaces 2024; Micek et al. 2024). Questo modello identifica quattro categorie distinte di nuovi spazi di lavoro: a) spazi di coworking e smart work center, classificati come spazi di lavoro collaborativi e creativi; b) *fablab* e laboratori aperti, denominati *makerspace* e altri spazi tecnici; c) *hackerspace*, *living lab* e laboratori aziendali; e d) caffetterie e biblioteche, considerati come spazi di lavoro informali. Mentre tali tassonomie aiutano a comprendere la diversità degli spazi di lavoro emergenti, le iniziative regionali hanno sviluppato i propri approcci per affrontare le disuguaglianze territoriali. In questo contesto, l'iniziativa South Working - Lavorare dal Sud A.P.S. (South Working 2020), inaugurata nel marzo 2020, ha stimato, in collaborazione con SVIMEZ (2020), che circa 45.000 'South worker' provenienti da grandi imprese settentrionali erano impegnati nel lavoro a distanza dalle regioni dell'Italia meridionale durante il periodo pandemico, con proiezioni che si avvicinano a 100.000 quando si includono i 'South workers' delle piccole e medie imprese. L'associazione South Working si impegna a sostenere, promuovere e investigare i paradigmi del lavoro a distanza sia nelle aree interne italiane che nelle regioni dell'Italia meridionale, utilizzando principalmente i 'Presidi di Comunità' come meccanismo compensativo per affrontare i deficit di connettività e l'isolamento sociale. Come concettualizzato da Mirabile (2022), i 'Presidi di Comunità' costituiscono infrastrutture sociali ibride e di nuovo tipo, che promuovono la cooperazione e la partecipazione dal basso, e mirano a trascendere i paradigmi convenzionali del luogo di lavoro competitivo. Questi comprendono spazi di coworking, biblioteche, hub di impatto e rurali, e spazi di lavoro ibridi, pubblici e privati. Tali strutture funzionano come nodi multidimensionali

che catalizzano la partecipazione, la collaborazione, l'innovazione e il dialogo tra diversi portatori di interesse, inclusi professionisti, istituzioni accademiche, organizzazioni non profit, imprenditori e rappresentanti della governance locale. Inoltre, servono come luoghi che facilitano iniziative educative intergenerazionali, attività ricreative e culturali, rafforzando così la coesione della comunità e la disseminazione della conoscenza. L'obiettivo centrale dei 'Presidi di Comunità' è il rafforzamento della trama che costituisce la comunità locale e la sua capacità generativa sul territorio. Infatti, la partecipazione è intesa come meccanismo per stimolare coloro che desiderano compartecipare allo sviluppo del territorio, facilitando la connessione con entità cruciali per l'attivazione sociale e il coinvolgimento della comunità, in particolare all'interno delle aree interne e marginalizzate (Mirabile 2022).

A questo proposito, i 'Presidi di Comunità' aspirano a mitigare sostanzialmente le disparità socio-economiche e territoriali ottimizzando al contempo la qualità della vita dei lavoratori a distanza, e creando un impatto su imprese, pubbliche amministrazioni e comunità locali. L'associazione South Working ha mappato oltre 230 strutture in tutta Italia, accessibili attraverso un'interfaccia digitale interattiva sul sito ufficiale dell'organizzazione. Questi 'Presidi di Comunità' operano secondo specifici requisiti infrastrutturali stabiliti dall'organizzazione South Working (Mirabile 2022). Ogni struttura deve fornire un'adeguata infrastruttura digitale, con velocità internet minima di 20 Mbps per utente per supportare un'efficace collaborazione a distanza attraverso videoconferenze e strumenti basati sul cloud. L'accessibilità fisica è altrettanto importante, richiedendo che gli hub siano situati entro due ore da nodi di trasporto strategici come aeroporti o stazioni ferroviarie ad alta velocità. La componente dell'infrastruttura sociale si concentra sulla creazione di spazi che incoraggino l'aggregazione comunitaria e il lavoro collaborativo. L'adattamento delle strutture esistenti o la rivitalizzazione degli spazi inutilizzati è essenziale. Questo approccio mira a integrare pienamente le esigenze della comunità locale, come suggerito da Cersosimo e Donzelli (2020). Quindi, i 'Presidi di Comunità' servono scopi che vanno oltre la fornitura di spazi di lavoro. Alcuni esempi di 'Presidi di Comunità' insistono sull'area interna delle Madonie e di Cefalù, dove l'associazione South Working, in collaborazione con diversi 'portatori di interessi', tra cui *returnees*, lavoratori a distanza, organizzazioni non profit, istituzioni culturali, amministrazioni locali, enti ecclesiastici ed entità commerciali, sta costituendo un ecosistema territoriale integrato di 'Presidi di Comunità'. Questa rete dimostra un notevole dinamismo e una crescita rilevante. Le iniziative più avanzate sono situate a Isnello (Ministero della Cultura 2024), Petralia Sottana (Petralia Sottana Visit 2024), Castelbuono (Social Green Hub 2024) e Cefalù (Caritas

di Cefalù 2024). A questo proposito, Mirabile, Ferreri e Cacciapaglia (2025) hanno realizzato un'analisi incentrata sulle popolazioni dei lavoratori da remoto, il rapporto con la povertà lavorativa e le disparità infrastrutturali sull'area delle Madonie all'interno del volume collettaneo *Lavoro povero e azioni di contrasto*, coordinato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio in collaborazione con il Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato. Tuttavia, di particolare interesse è il caso precedentemente non documentato di Cefalù. Questa iniziativa è emersa dalla visione strategica del Vescovo Giuseppe Marciante della Diocesi di Cefalù, in collaborazione con i rappresentanti di South Working. Il progetto mira a stabilire un 'incubatore' che funzioni come 'Presidio di Comunità'. L'attuazione dell'iniziativa è stata facilitata attraverso il finanziamento 8xmille di Caritas Italiana, integrato dal cofinanziamento della Diocesi di Cefalù e dal supporto contributivo di Open Fiber. Queste risorse sono state allocate per sviluppare una struttura di coworking innovativa progettata per supportare startup in un ambiente aperto e collaborativo, mirando specificamente a individui che affrontano barriere finanziarie all'avvio di imprese e coloro che necessitano di orientamento occupazionale, inclusi disoccupati e neolaureati della scuola secondaria e terziaria (Caritas di Cefalù 2024).

4 Conclusione

Il paradigma del 'Presidio di Comunità' rappresenta un intervento innovativo nelle traiettorie di sviluppo tradizionali all'interno delle aree interne italiane e delle regioni meridionali. Piuttosto che adottare un approccio sequenziale che presuppone lo sviluppo completo dell'infrastruttura prima dell'attrazione di forza lavoro e investimenti, questi hub forniscono soluzioni immediate e pragmatiche per il lavoro a distanza, catalizzando contemporaneamente la vitalità economica locale attraverso l'integrazione dei lavoratori da remoto. Come sostengono Hurley et al. (2019), una maggiore adozione del telelavoro potenzialmente affronta lo sviluppo regionale asimmetrico attraverso la facilitazione della distribuzione dell'occupazione basata sulla conoscenza oltre i centri metropolitani. Tuttavia, Sostero et al. (2020) sottolineano che tali risultati sono subordinati a una distribuzione più equa delle infrastrutture tra territori rurali e urbani. Inoltre, Bianchi e Frascilla (2020) chiariscono che trattenere questi lavoratori per contrastare il declino demografico e rigenerare gli ecosistemi locali necessita di un impegno istituzionale coordinato per migliorare le diverse disposizioni di servizi e infrastrutture, affrontando così i 'gap di cittadinanza' che attualmente impediscono a molti italiani di esercitare pienamente i loro diritti costituzionali. Questo approccio strategico mira a migliorare le disparità regionali

attraverso l'istituzione di ambienti di lavoro sostenibili e orientati alla comunità che favoriscano contemporaneamente il progresso professionale e la coesione sociale, e mitigano il divario digitale.

Bibliografia

- Allievi, S. (2020). *La spirale del sottosviluppo. Perché (così) l'Italia non ha futuro*. Roma-Bari: Laterza.
- Bianchi, L.; Frascilla, A. (2020). *Divario di cittadinanza: Un viaggio nella nuova questione meridionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Bisello, M.; Litardi, C. (2024). *Remote Work in Rural and Peripheral Areas: Characteristics, Challenges and Initiatives to Support It. Working Paper*. European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound). <https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/2024-04/wpef24034.pdf>.
- Bologna, E.; Savioli, M. (2023). «The Digital Divide in Italy: A Gender and Territorial Problem». *Economic Commission for Europe, Conference of European Statisticians, Group of Experts on Gender Statistics* (Geneva, 10-12 May 2023). <https://unece.org/statistics/documents/2023/04/digital-divide-italy-gender-and-territorial-problem-istat>.
- Braesemann, F. et al. (2022). «The Global Polarisation of Remote Work». *PLOS ONE*, 17(10), 1-22. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0274630>.
- Brown, A.; Leite, A.C. (2023). «The Effects of Social and Organizational Connectedness on Employee Well-Being and Remote Working Experiences During the COVID-19 Pandemic». *Journal of Applied Social Psychology*, 53(2), 134-52. <https://doi.org/10.1111/jasp.12934>.
- Bürgin, R. et al. (2022). «Far Away and Yet So Close: Urban-Rural Linkages in the Context of Multilocal Work Arrangements». *Regional Studies, Regional Science*, 9(1), 110-31. <https://doi.org/10.1080/21681376.2022.2042370>.
- Caritas di Cefalù (2024). *Rapporto 2022-2023: Non distogliere lo sguardo da ogni povero*. <https://www.caritascefulu.it/rapporto-2022-23/>.
- Cascio, W.F.; Montealegre, R. (2016). «How Technology Is Changing Work and Organizations». *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, 3, 349-75. <https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-041015-062352>.
- Cersosimo, D.; Donzelli, C. (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Ciccarelli, F.C.; Mariotti, I. (2024). «Remote Work, Coworking Spaces, and Wellbeing During the COVID-19 Pandemic and Beyond: Exploring Peripheral and Rural Areas». Andres, L.; Bryson, J.R.; Ersoy, A.; Reardon, L. (eds), *Pandemic Recovery?* Cheltenham: Edward Elgar, 209-20. <http://dx.doi.org/10.4337/9781802201116.00025>.
- Commissione Europea (2021). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2021 Italy*. <https://www.mac-team.eu/index.php/files/174/Digital-Economy-and-Society-Index-DESI-2021/1040/DESI-2021---IT---eng.pdf>.
- Como, R.; Hambley, L.; Domene, J. (2020). «An Exploration of Work-Life Wellness and Remote Work During and Beyond COVID-19». *Canadian Journal of Career Development*, 20(1), 46-56. <https://cjcd-rcdc.ceric.ca/index.php/cjcd/article/view/92>.

- De Clercq, M.; D'Haese, M.; Buysse, J. (2023). «Economic Growth and Broadband access: The European Urban-Rural Digital Divide». *Telecommunications Policy*, 47(6), 102579. <https://doi.org/10.1016/j.telpol.2023.102579>.
- Di Marino, M.; Lapintie, K. (2020). «Exploring Multilocal Working: Challenges and Opportunities for Contemporary Cities». *International Planning Studies*, 25(2), 129-49. <https://doi.org/10.1080/13563475.2018.1528865>.
- Flipo, A.; Lejoux, P.; Ovtracht, N. (2022). «Remote and Connected: Negotiating Marginality in Rural Coworking Spaces and 'Tiers-Lieux' in France». *REGION*, 9(2), 87-107. <https://doi.org/10.18335/region.v9is2.405>.
- Frixa, E.; Mirabile, M. (2023). «Telelavoro e aree in transizione». Cerutti, S.; De Falco, S.; Graziano, T. (a cura di), *Rapporto XVI: Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*. Roma: Società Geografica Italiana, 121-6. <https://hdl.handle.net/11585/963538>.
- Ghislieri, C. et al. (2021). «Work-Family Conflict During the COVID-19 Pandemic: Teleworking of Administrative and Technical Staff in Healthcare. An Italian Study». *Medicina del lavoro*, 112(3), 229-40. <https://doi.org/10.23749/mdl.v112i3.11227>.
- Graham, M.; Anwar, M.A. (2019). «The Global Gig Economy: Towards a Planetary Labour Market?». *First Monday*, 24(4). <https://doi.org/10.5210/fm.v24i4.9913>.
- Gupta, S.; Agarwal, S. (2024). «Remote Work Management: Strategies and Challenges». *Proceedings of the 3rd International Conference on Optimization Techniques in the Field of Engineering (ICOFE-2024, 15 November 2024)*. SSRN. <https://doi.org/10.2139/ssrn.5086634>.
- Hurley, J.; Fernández-Macías, E.; Bisello, M.; Vacas, C.; Fana, M. (2019). *European Jobs Monitor 2019: Shifts in the employment structure at regional level*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://dx.doi.org/10.2806/451383>.
- Khademorezaian, K.; Kosmopoulou, G.; Connelly, S.; Fichtel, M.; Gujar, Y.; Sun, H. (2023). «Technology Use, Work Adaptation, and Economic Vulnerability During COVID-19». *Southern Economic Journal*, 90(1), 31-43. <https://doi.org/10.1002/soej.12634>.
- Lapatinas, A.; Litina, A.; Poullos, K. (2022). «Economic Complexity of Cities and Its Role for Resilience». *PLOS ONE*, 17(8), e0269797. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0269797>.
- Lynn, T.; Rosati, P.; Conway, E.; Curran, D.; Fox, G.; O'Gorman, C. (2022). «Digital Towns». Lynn, T.; Rosati, P.; Conway, E.; Curran, D.; Fox, G.; O'Gorman, C. (eds), *Infrastructure for Digital Connectivity*. Cham: Palgrave Macmillan, 109-32. https://doi.org/10.1007/978-3-030-91247-5_6.
- Manzini Ceinar, I.; Mariotti, I. (2021). «Teleworking in Post-Pandemic Times: May Local Coworking Spaces Be the Future Trend?». *Romanian Journal of Regional Science*, 15(1), 52-76. <https://ideas.repec.org/a/rrs/journal/v15y2021i1p52-76.html>.
- Marcus, J.S.; Herrero, A.G.; Guetta-Jeanrenaud, L. (2024). «Promotion of High-Capacity Broadband in the Face of Increasing Global Stress». *Telecommunications Policy*, 48(1). <https://doi.org/10.1016/j.telpol.2023.102643>.
- Mariotti, I.; Pais, I.; Ciccarelli, F. (2023). «Public Support for New Working Spaces in Italy: The Case of Presidi di Comunità». Gandini, A.; Cossu, A. (eds), *Coworking Spaces*. Cham: Springer International Publishing, 159-73. http://dx.doi.org/10.1007/978-3-031-42268-3_11.
- Messenger, J.C.; Gschwind, L. (2016). «Three Generations of Telework: New ICTs and the (R)evolution from Home Office to Virtual Office». *New Technology, Work and Employment*, 31(3), 195-208. <https://doi.org/10.1111/ntwe.12073>.

- Micek, G.; Baycan, T.; Lange, B. (2024). «A Taxonomy of New Working Spaces». Mariotti, I.; Tomaz, E.; Micek, G.; Mendez-Ortega, C. (eds), *Evolution of New Working Spaces*. Cham: Springer Briefs in Applied Sciences and Technology, 21-33. https://doi.org/10.1007/978-3-031-50868-4_3.
- Ministero della Cultura (2024). *A Isnello un'assemblea pubblica per creare una cooperativa di comunità e parlare del Progetto Itinera*. <https://borghi.cultura.gov.it/2024/12/a-isnello-unassemblea-pubblica-per-creare-una-cooperativa-di-comunita-e-parlare-del-progetto-itinera/>.
- Mirabile, M. (2022). «Introduzione». Mirabile, M.; Militello, E. (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*. Roma: Donzelli editore.
- Mirabile, M.; Ferreri, F.; Cacciapaglia, M. (2025). «Lavorare da remoto nelle aree interne delle Madonie. È possibile essere povero pur lavorando da remoto?». Di Nunzio, D. (a cura di), *Il lavoro povero. Fattori di vulnerabilità e azioni di contrasto*. Roma: Futura editrice, 253-97.
- New Working Spaces (2024). *New Working Spaces*. <https://new-working-spaces.eu/>.
- Open Polis (2024). *Che cosa sono le aree interne*. <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/>.
- Osservatorio Smart Working (2025). *Lo Smart Working non si ferma: 3,55 milioni di lavoratori nel 2024*. <https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/>.
- Petralia Sottana Visit (2024). *South Working. Petralia Sottana*. <https://www.petraliavisit.it/sw/>.
- Raghuram, S. (2021). «Remote Work Implications for Organisational Culture». Kumar, P.; Agrawal, A.; Budhwar, P. (eds), *Work from Home: Multi-Level Perspectives on the New Normal*. Cham: Emerald Publishing Limited, 147-63. <https://doi.org/10.1108/978-1-80071-661-220210009>.
- Roberto, R.; Zini, A.; Felici, B.; Rao, M.; Noussan, M. (2023). «Potential Benefits of Remote Working on Urban Mobility and Related Environmental Impacts: Results from a Case Study in Italy». *Applied Sciences*, 13(1), 1-21. <https://doi.org/10.3390/app13010607>.
- Social Green Hub (2024). *South Working Castelbuono*. <https://www.socialgreenhub.org/project/southworking.html>.
- Soga, L.R.; Bolade-Ogunfodun, Y.; De Amicis, A. (2024). «Exploring Flexible Working Practices and the Digital Divide in a Post-Lockdown Era». *European Journal of Management and Business Economics*, 33(4), 445-65. <https://doi.org/10.1108/EJMBE-08-2023-0247>.
- Sostero, M.; Milasi, M.; Hurley, J.; Fernandez Macias, E.; Bisello, M. (2020). «Teleworkability and the COVID-19 Crisis: A New Digital Divide?». *JRC Working Papers Series on Labour, Education and Technology*, 5. JRC121193. Luxembourg: European Commission. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC121193>.
- South Working – Lavorare dal Sud (2020). *Home*. <https://www.southworking.org/>.
- Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (2024). <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/?lang=en>.
- SVIMEZ (2020). *Rapporto SVIMEZ 2020: L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.
- Van Deursen, A.J.; van Dijk, J.A. (2014). «The Digital Divide Shifts to Differences in Usage». *New Media & Society*, 16(3), 507-26. <https://doi.org/10.1177/1461444813487959>.

- Vasilescu, M.D.; Serban, A.; Dimian, Aceleanu, M.; Picatoste, X. (2020). «Digital Divide, Skills and Perceptions on Digitalisation in the European Union: Towards a Smart Labour Market». *PLOS ONE*, 15(4), e0232032. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0232032>.
- Vassilakopoulou, P.; Hustad, E. (2023). «Bridging Digital Divides: A Literature Review and Research Agenda for Information Systems Research». *Information Systems Frontiers*, 25(3), 955-69. <https://doi.org/10.1007/s10796-020-10096-3>.
- Warschauer, M. (2003). *Technology and Social Inclusion: Rethinking the Digital Divide*. Cambridge: MIT Press.
- Whitacre, B.E.; Mills, B.F. (2007). «Infrastructure and the Rural-Urban Divide in High-speed Residential Internet Access». *International Regional Science Review*, 30(3), 249-73. <https://doi.org/10.1177/0160017607301606>.
- World Economic Forum and Capgemini (2024). *The Rise of Global Digital Jobs*. WEF White Paper. <https://www.weforum.org/publications/the-rise-of-global-digital-jobs>.
- Yaroshenko, O.; Lutsenko, O. (2022). «Working in War: The Main Changes in Labour Relations and Working Conditions Under Martial Law in Ukraine». *Access to Justice in Eastern Europe*, 4-2(17), 139-55. <https://doi.org/10.33327/AJEE-18-5.4-a000466>.
- Ylipulli, J.; Luusua, A. (2019). «Without Libraries What Have We? Public Libraries as Nodes for Technological Empowerment in the Era of Smart Cities, AI and Big Data». *Proceedings of the 9th International Conference on Communities & Technologies – Transforming Communities* (Vienna, Austria, 3-7 June 2019). New York: Association for Computing Machinery, 92-101. <https://doi.org/10.1145/3328320.3328387>.

